

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini****I territori e la catena di comando nei partiti, da Renzi a Casaleggio**

È curioso che proprio ora, con la campagna elettorale per le amministrative che entra nel vivo, Beppe Grillo faccia un passo indietro anche sul simbolo. Il suo nome non compare più ma questo non sembra coincidere con una emancipazione dei 5 Stelle dal loro guru. A dimostrarlo è il faticoso processo con cui il Movimento procede nella selezione dei candidati per le città. Tanti fronti aperti, molto caos, espulsioni mentre anche le candidature già decise – come Milano – sono state precedute da polemiche e divisioni. Insomma, le amministrative di giugno pongono il tema del radicamento della politica sui territori e – a quanto si vede – non è un problema solo dei partiti tradizionali ma pure dei nuovi.

Il Movimento non fa eccezione visto che ha trovato la sua formula nei clic via web ma questa non sempre si dimostra efficace in termini di selezione o rappresentativa in termini di numeri. Sembra che serva più a “salvare” la catena di comando di Casaleggio che non a mettere in campo candidati davvero competitivi o espressione di un luogo. Espulsioni di massa e la minaccia di multe per chi tradisce sono l'effetto degli scandali a Quarto, in Campania, e possono rafforzare il cordone ombelicale con i vertici ma non è detto che possano creare un vero legame con i territori e le città. Chi si aspettava una ricetta nuova da un nuovo Movimento che professa il legame con la base e la scelta dal basso si trova davanti a una soluzione apparente. Perché ogni decisione viene – poi – vagliata (se non addirittura pilotata) da Casaleggio e con criteri che sfuggono alla trasparenza oltre che alla rappresentatività.

E in questa chiave, sotto scacco appare pure la Lega di Salvini che era partita volendo dare le carte a Berlusconi e si ritrova invece a doverle subire. Con delle giravolte molto forti come l'alleanza a Milano sul nome di Stefa-

no Parisi e su un patto con il partito di Alfano. Se c'era un luogo dove il leader leghista poteva giocare un ruolo era proprio Milano e ha invece dovuto fare marcia indietro dimostrando che il Carroccio ha perso quella presa sul territorio che invece rivendicava. Il motivo è piuttosto chiaro. Nel senso che Salvini si è reso conto di non poter andare oltre quel plafond di voti che ha raccolto in questi anni e con cui non si vincono le elezioni. Nazionali o locali. L'exploit leghista è stato forte ma non sufficiente e, dunque, il giovane segretario è stato costretto a un'inversione a U sui centristi di Alfano e su un nome come quello di Stefano Parisi che rispecchia più l'elettorato berlusconiano che non quello leghista. E soprattutto i fili con l'elettorato di centro-destra vengono affidati non alla politica ma a figure laterali o di manager, a Milano ma anche a Roma con Bertolaso, a dimostrazione che il partito non c'è.

Proprio come il Pd. Anzi, per il partito di Renzi è perfino più grave per la tradizione delle forze da cui è nato, comunisti e popolari. Giuseppe Sala a Milano è addirittura una rottura con la storia politica dei Democratici visto che ha lavorato nel centro-destra di Letizia Moratti. È vero che il Nord è sempre stato un problema per il centro-sinistra ma pure a Roma e a Napoli il partito mostra tutta la sua marginalità rispetto a un appuntamento che lo dovrebbe mettere in prima linea. Nella Capitale le primarie si stanno configurando più come uno scontro nazionale tra Renzi – con la candidatura di Roberto Giachetti – e i big Veltroni e Bersani – sostenitori di Roberto Morassut – che non una competizione per la città. E a Napoli il Pd è rimasto fermo ai tempi del commissariamento, nel senso che non è emersa nessuna figura forte tant'è che è tornato a galla Antonio Bassolino. A dimostrazione che il passato non si rottama se non c'è un presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

209

I candidati M5S alle «comunarie» di Roma
Teri sul blog di Beppe Grillo
sono stati caricati curriculum e video

